

mera durante la discussione del bilancio degli Esteri — quali erano i paesi dell'Impero Turco nel quale dovevano essere applicate le Riforme. Ed il Governo italiano non immaginò nemmeno, con la sua ingenuità abituale, quale insidia potesse nascondere la idea che pareva a tutta prima così semplice di applicare, come si diceva, le Riforme nei vilayet della Macedonia. Non capì affatto che, seguendo quella circoscrizione, l'Austria, la quale considerava già come zona di attinenza sua il vilayet di Kossovo, dove è in mano di austro-tedeschi la ferrovia, presto o tardi avrebbe esteso ed assicurato più che mai la sua influenza fino a pochi chilometri dal mare. Che alla Turchia sia sempre convenuto di separare, anche amministrativamente, popolazioni dello stesso ceppo, sempre preoccupata dall'idea che possa farsi strada e diventare in esse più vivo e più gagliardo il concetto della nazionalità, è, dal suo punto di vista, perfettamente logico. Ma non è altrettanto logico che tali separazioni dovessero in quella circostanza essere accettate a occhi chiusi dalle Potenze — a meno di qualche dissimulato interesse nel seguirle. Finalmente anche il nostro Governo cominciò ad aprire gli occhi. Ma se, all'ultimo momento, fu stabilito, che a parecchi distretti albanesi non sarebbero state applicate le Riforme, quantunque facciano parte del vilayet di Kossovo o di quello di Monastir, ciò pur troppo non fu dovuto ad un'azione qualsiasi esercitata dall'Italia, che, vedendo lo *statu quo* dell'Albania a quel modo turbato ed a suo danno avrebbe avuto tutte le ragioni di dolersi, ma alle